



LA RINASCITA DEL PARCO D'ABRUZZO FULCO PRATESI

Non sono molti i Parchi nazionali in Europa che possano vantare più di 80 anni di vita: il Parco naturale di Abisko, in Svezia, istituito nel 1909, quello dell'Engadina in Svizzera (1914), il Parco nazionale della Brughiera di Luneburgo in Germania, nato nel 1920, e pochi altri.

Tra questi non sfigura il nostro Parco nazionale d'Abruzzo (oggi PN d'Abruzzo, Lazio e Molise) che proprio il 13 gennaio è divenuto ottuagenario.

Questa riserva naturale può a buon diritto vantarsi di rappresentare il parco-simbolo dell'Europa.

Pensate: nei suoi 50mila ettari posti a sole due ore d'auto da Roma e da Napoli, si conservano veri e propri gioielli di natura: 100 orsi marsicani di una sottospecie unica al mondo, discendente diretta dall'orso delle caverne, 700 camosci d'Abruzzo, una specie anch'essa unica, più simile a quella che vive sui Pirenei che non a quella alpina.

E poi la rarissima lince, il lupo appenninico (50 individui), il cinghiale, la lontra, l'aquila reale (5 coppie nidificanti) e, recentemente reintrodotti, il cervo (1200 esemplari) il capriolo (500 esemplari) e tanti altri, oltretutto visibili e fiduciosi.

Per quanto riguarda la flora, ecco faggete e pinete estesissime ed integre, un'orchidea alpina, presente solo qui e sulla Majella, un iris unico al mondo e altre particolarità che fanno di questo parco un qualcosa di eccezionale.



E grazie a una salvaguardia attenta e sensibile che l'ha mantenuto più o meno intatto, garantendo agli abitanti dei villaggi che in esso vivono uno sviluppo socioeconomico sconosciuto in altre aree analoghe dell'Appennino, il Parco d'Abruzzo detiene, da oltre 30 anni, il prestigioso Diploma Europeo per la Conservazione della Natura.

Ma negli ultimi tempi questa bellissima area si è trovata al centro di polemiche e diatribe roventi.

Accanto ad una buona gestione naturalistica e organizzativa, portata avanti da Franco Tassi, direttore dal 1969, sono emerse numerose lamentele riguardanti la conduzione amministrativa e contabile gestita dalla Direzione con criteri disinvolti e approssimativi veramente preoccupanti.

Fino a che una ponderosa relazione della Corte dei Conti al Parlamento ha segnalato gravi carenze sia nei bilanci sia nell'assunzione del personale.

Spese fuori bilancio per diversi miliardi (attuate all'insaputa del Presidente e del Consiglio Direttivo), evasione degli obblighi previdenziali e metà del personale assunto con contratti illegittimi, hanno indotto, nel marzo dello scorso anno, il Consiglio Direttivo del Parco a non rinnovare, all'unanimità, il rapporto ultratrentennale con il direttore Tassi, licenziandolo.

Successive verifiche, ordinate dal Consiglio e dal Presidente, hanno portato alla luce un deficit nascosto di circa 8 milioni di euro.

E oggi il Parco più antico e amato d'Italia si sta dibattendo in una tenaglia che ha da una parte circa 80 persone, i cosiddetti «precari», che rischiano il



posto di lavoro, e uno sbilancio, come si è detto, che supera gli 8 milioni di euro.

Ciò ha causato (e causa) numerosi problemi, difficoltà gestionali gravi e il risvegliarsi di pericoli che si credevano allontanati soprattutto grazie al benessere che la presenza del Parco aveva garantito alle popolazioni locali. Questi si concretizzano nei progetti di numerosi e devastanti impianti e piste di sci in zone ancora intatte, in un aumentato bracconaggio che ha causato, negli ultimi mesi, la perdita di due orsi, cinque lupi e otto cervi, nella richiesta di svincolare territori di grande importanza per consentirvi la caccia e l'installazione di enormi mulini a vento per l'energia eolica.

«Muore dunque di degrado il parco», come era intitolato un articolo su queste pagine il 12 gennaio scorso? Per fortuna non è così.

Il nuovo Consiglio Direttivo, entrato in carica solo nel 2001 e composto da funzionari, sindaci, scienziati e ambientalisti, e il nuovo Direttore stanno portando avanti con energia e compattezza

un faticoso progetto di risanamento che garantirà al Parco un futuro migliore. Intanto, grazie ad un contributo straordinario concesso dalla recente Legge Finanziaria e a un Progetto d'Impresa in elaborazione, la sistemazione del personale precario appare ormai prossima.

E, per quanto riguarda il deficit, ove non arrivasse un contributo straordinario da parte dello Stato, sono già previste iniziative di rientro con efficaci economie e con il ricorso alle banche per tacitare i creditori.

Certo, la strada è ancora lunga e irta d'ostacoli. Certo i problemi non sono finiti.

Ma già si intravede l'uscita dal tunnel: si stanno riprendendo le ricerche scientifiche, la collaborazione tra i vari organi di polizia ha messo un freno al bracconaggio e la prossima elaborazione del Piano d'Assetto darà ordine alle varie ipotesi di iniziative sciistiche, prevedendo l'adeguamento e la sistemazione degli impianti esistenti, ma escludendo la loro estensione in aree tuttora integre e selvagge.

D'altra parte, come ha detto qualcuno, la perdita o la chiusura del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise equivarrebbe, per il patrimonio ambientale, al crollo della Torre di Pisa o alla chiusura degli Scavi di Pompei.

Un sacrificio che l'Italia, l'Europa e il mondo non si possono permettere.

Tratto da l'Unità di mercoledì 19 febbraio 2003

A sinistra: la progressiva espansione dell'area di presenza dell'orso marsicano (cartina tratta da Airone n.3)

